

ASSOCIAZIONE LEVI-MONTALCINI

*Concorso di poesia, disegno ed altro*

# «Mia Euganea Terra»

*dedicato al poeta Andrea Zanzotto*

Decima edizione 2019



## Come festeggiare i 10 anni del concorso “Mia euganea terra”?

Se lo sono chiesti i componenti della giuria durante gli incontri per la valutazione dei numerosi lavori giunti da molte scuole della provincia.

Prima di tutto hanno osservato quanto sia meritevole ogni espressione che evidenzi attenzione verso la natura e verso gli altri e ricerchi una condivisione, tanto più se prodotta dai ragazzi, uomini e donne in formazione, che stanno apprendendo le tecniche comunicative. Di qui l’invito ai giovani a non sentirsi mai esclusi e a continuare a ricercare la forma espressiva che più li gratifichi.

Ma sono soprattutto gli insegnanti i protagonisti di questo impegno, coloro che si mettono in gioco ogni giorno per trasmettere agli alunni gli strumenti più idonei per porsi criticamente davanti al reale e scoprire le proprie doti e attitudini. È quindi agli insegnanti che si è deciso di dedicare il decimo anniversario del Concorso: senza dimenticare il valore e l’impegno di tutti i partecipanti, per quest’anno vengono di seguito riportati i nomi dei docenti dei ragazzi premiati e segnalati:

Prof. Elena Barbiero, Istituto Comprensivo di Abano Terme

Prof. Francesca Bettella, Istituto Comprensivo “San Camillo” di Padova

Prof. Silvia Cipriano, Istituto Comprensivo di Selvazzano Dentro II

Prof. Claudia Feroci, Istituto Comprensivo di Albignasego

Prof. Luciana Filippi, Istituto Comprensivo di Limena

Prof. Alessandra Franceschi, Istituto Comprensivo di Mestrino

Prof. Martina Marcante, Primo Istituto Comprensivo di Padova

Prof. Caterina Menegolli, Istituto Comprensivo di Teolo

Prof. Paola Pampaloni, Istituto Comprensivo di Cervarese S.Croce

Prof. Loredana Schiavon, Istituto Comprensivo di Limena

Prof. Daniela Turrin, Istituto Comprensivo di Mestrino

Prof. Anna Verrecchia, Istituto Comprensivo di Limena

**Associazione Levi-Montalcini a.p.s.**

*Centro di orientamento di Abano Terme*

ASSOCIAZIONE LEVI-MONTALCINI a.p.s.



*Concorso di poesia, disegno ed altro*  
**«Mia Euganea Terra»**

*riservato agli studenti  
delle Scuole Secondarie di I grado*

**Decima edizione**

*Cerimonia di premiazione*  
**Teatro Polivalente di Abano Terme, 5 ottobre 2019**

Assaporare il frizzante bacio  
che il sole mi posa sulla fronte.

Sentire il caldo tocco del vento  
scivolare dalla braccia fino alle mani  
e il profumo dei fiori dell'albero di Giuda  
che mi smuove e accarezza i capelli.

Udire il rumoroso silenzio  
delle ali della rondinella nell'aria  
nitida di questo tramonto rosato.

E quel bel ricordo tutto nostro:  
tu che mi chiami "Principessa".

Mi piace pensare che ogni giorno  
mi guardi e sei quella stella che  
mi aspetta sul Monte della Madonna,  
la nuvola che trovo alle Fiorine.

Grazie nonno perché sempre mi guardi  
dall'alto e ti presenti nel vento,  
nel sole, nelle nubi e nei fiori.

Mi mancano le tue dolci carezze  
ma se mi incammino per i Monti Azzurri  
mi sento sempre tra le tue braccia.

Grazie ai nostri Colli tu mi fai capire  
che sei sempre presente.

**Anna Molinaro** *Classe II B*  
*Istituto Comprensivo di Cervarese Santa Croce*  
*Scuola Secondaria di I grado "Karol Woytila" di Montemerlo*  
*Insegnante prof. Paola Pampaloni*

Di per sé il bosco conserva una quiete,  
tanto splendore di vita silenziosa  
in un luogo incantato,  
ma basta il passare di un ciclista  
o un raccoglitore di bacche che vi si addentri  
perché tutto si agiti prima del silenzio che seguirà.  
Passata la minaccia,  
man mano che i minuti trascorrono,  
come un cerbiatto che esce allo scoperto,  
la vita riprende il suo corso.  
E riprende la quiete.

**Emanuele Giarin** Classe III B  
Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Anna Verrecchia

*"Mi ricordo di te" - Una poesia molto densa e ricca di elementi e considerazioni, dolcissima e struggente ma non triste, intrisa di sentimenti positivi. Splendido il modo in cui il ricordo del nonno non soltanto si intreccia, ma si fonde con la tersa bellezza dei luoghi euganei e dell'intero cosmo, proiettando il rapporto tra l'umanità e la natura in una dimensione che, muovendo dalla quotidianità, si fa ultraterrena e assoluta. I Colli, così, non sono un semplice scenario, ma incarnazione ed emblema di un amore e una tenerezza oltre il tempo.*

*"Quiete" - Un piccolo quadro che muovendo da un apparente contrasto, quello tra l'incanto e lo splendore della "vita silenziosa" e la "minaccia" rappresentata dalle presenze e dalle attività umane, definisce in realtà un connubio tra l'una e le altre, in una sorta di confronto dinamico che tende sempre a riequilibrarsi verso l'armonia originaria. Nella delicata e bellissima immagine del cerbiatto si intravede un preciso messaggio: la natura, senza strepiti e pur continuamente oltraggiata, è comunque più forte della nostra incuria.*

I colori sgargianti dell'autunno  
spiccano sui colli  
come pennellate colorate su tele bianche

Il vento ormai freddo scuote le foglie  
che cadono come neve d'inverno

E mentre gli animali fanno provviste  
gli alberi ci sorprendono con i loro colori  
come il sole dopo una lunga pioggia.

**Margherita Monaco** Classe III D

Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova

Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova

Insegnante prof. Martina Marcante

*"Mia euganea terra" - Una breve ma incisiva sequenza di rapide e felici immagini, nitide proprio come veloci colpi di pennello, ritrae l'ambiente autunnale che, nel suo progressivo ritrarsi, contiene già il presagio del sole che verrà. Nel duetto tra gli animali che si preparano all'inverno e gli alberi che ancora offrono la bellezza dei loro colori si intuisce la grata meraviglia di un legame profondo e antico, quello che serenamente segue i ritmi dei cicli naturali.*

*"La mia meravigliosa terra" - Un andamento vivace e aggraziato, anche in virtù delle numerose rime e assonanze, per fornire il ritratto e il senso dell'ambiente euganeo. Quel che l'autrice descrive non è incanto, non è magia, ma è il manifestarsi concreto e quotidiano della natura, attraverso le ore del giorno e le stagioni: una natura così bella da suscitare quasi timore, ma che s'acquieta, ora sì come in una fiaba, nei sogni su cui vegliano la luna e le stelle.*

Il sole batte forte  
sulla natura che dorme.  
Sui colli bassi  
si vedono dei massi  
grigi, come il cielo quando piove  
e il mondo si muove.

Sulla chioma fiorita  
la primavera arriva  
e il verde della natura  
quasi fa prender paura  
da quanto è bella.

Mentre i bambini vanno a scuola  
la mamma si consola  
con un giro in bicicletta  
su una strada piccoletta.

Poi, finita la giornata  
viene un po' dimenticata,  
ma quando la luna e le stelle si accendono  
il sonno prendono  
e tutto il nostro mondo si spegne  
in un mare di sogni.

**Benedetta Saltarello** *Classe I G*  
*Istituto Comprensivo Vittorino da Feltre di Abano Terme*  
*Scuola Secondaria di I grado "Vittorino da Feltre" di Abano Terme*  
*Insegnante prof. Elena Barbiero*

Steso sul pendio di un colle  
guardo le nuvole rincorrersi  
e con il pensiero le inseguo...  
vedete anche voi quel tetto rosso  
nascosto fra i vigneti?

E quelle punte arrotondate  
che si susseguono all'orizzonte,  
sono i nostri colli?

Ma è quella lunga strada sterrata,  
che corre dritta fra due ciliegi,  
che mi riporta a casa  
e mi fa sentire parte del tutto.

**Enrico Bizzotto** Classe II B  
Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Anna Verrecchia

*Lo sguardo coglie elementi del paesaggio che stimolano la riflessione: decisamente efficace, dopo i primi tre versi, l'improvviso cambio di prospettiva che si rivolge direttamente ai lettori, coinvolgendoli nel quadro d'insieme che viene via via delineandosi. Davvero riuscito il finale, che con spontaneità identifica e sovrappone l'idea intima e personale del "ritorno a casa" e l'orizzonte universale del "tutto", quasi a suggerire che non sussista tra loro alcuna differenza.*



Radici che sorreggono tronchi  
Radici che alimentano chiome  
Rami come braccia rivolte al cielo  
che con il suo manto azzurro tutto avvolge  
Foglie al vento  
che passa tra le fronde  
Brezza che scompiglia i capelli  
che si prende i pensieri  
e li porta via  
e li fa volare  
verso le vette dal caldo respiro,  
verso questi amati colli  
che sono culla per me,  
verso questi colli  
che tanto incantano.

**Alice Agostini** Classe III A  
Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Loredana Schiavon

*La poesia, dal ritmo veloce e quasi concitato, procede secondo un moto ascensionale: dalle radici ai rami, dai rami alle foglie nel vento, fino a salire alle vette dei colli e al loro "caldo respiro". Così i pensieri, seguendo il medesimo percorso e diventando anch'essi forza e soffio vitale, si fanno garanzia dell'inscindibile rapporto tra umanità e natura, talmente originario da acquietarsi, dopo la salita alle cime, nell'immagine avvolgente e rasserenante della culla.*

Euganea terra mia,  
nata dal fuoco che tutto può distruggere,  
che, come giganti di roccia  
risvegliati dopo lunghe notti nere,  
hai creato colli da coltivare  
dove prima c'era il mare.

Olio dalle olive,  
vino dalle uve,  
da alberi fioriti rosse ciliegie,  
castagne e il dolce miele:  
i tuoi generosi frutti  
rallegnano il cuore di noi tutti.

Colline dolci e assolate,  
d'inverno a volte innevate.  
Acque dal dolce calore  
e dall'intenso odore  
riscaldano questa terra dai mille colori  
dando benefico sollievo ai dolori.

Terra di borghi e di castelli,  
abitati da dame e da signori,  
terra di umili contadinelli,  
dediti a faticosi lavori:  
tutti con amore hai abbracciato  
e con riconoscenza ti hanno amato.

**Francesco Di Marco** Classe I A  
*Istituto Comprensivo Selvazzano II*  
*Scuola Secondaria di I grado "Melchiorre Cesarotti" di Selvazzano*  
*Insegnante prof. Silvia Cipriano*

Vi osservo colli all'orizzonte,  
curve disegnate che incontrate il cielo.

Vi vengo incontro passeggiando  
tra gli alberi di castagne  
calpestando foglie secche  
e inebriandomi di odori autunnali.

In primavera incontro il bombo e le api  
tra i fiori appena sbocciati,  
tra le rocce di Rocca Pendice  
scovo odorose viole tra insenature rocciose.

E la pace mi abbraccia  
circondato dalle curve sinuose  
di questi colli amici.

**Edoardo Pietrogiovanna** *Classe III D*  
*Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova*  
*Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova*  
*Insegnante prof. Martina Marcante*

*"La mia terra" - Una struttura ben elaborata e articolata che ripercorre la storia del territorio euganeo nei suoi vari stadi, partendo da quello geologico per arrivare alla realtà agricola, geografica e storica dei secoli passati e dei giorni odierni. Tutto converge verso il distico finale, evocativo di un solido e grato legame d'amore reciproco tra i luoghi e i loro abitanti.*

*"Osservando i Colli euganei" - La pace viene esplicitamente nominata soltanto nell'ultima strofa, come un lieto approdo dopo il cammino tra ambienti e stagioni, ma in realtà la si percepisce sin dalla delicatezza del secondo verso: un'espressione d'armonia, tanto visiva che interiore, che dà la sua impronta a tutta la composizione, non a caso culminante in un abbraccio d'amicizia.*

Quando ero piccola credevo  
che la Terra fosse un luogo incantato,  
oggi penso che il cambiamento sia arrivato.  
Tempeste e alluvioni rimbombano nel vuoto  
come un messaggio mai ricevuto.  
La gente di città non si preoccupa di questo,  
ma pensa solo che si deve fare presto.  
Solo nei colli si pensa alla natura,  
perché essa è una forma di vita pura.  
Le fronde dei salici e l'erba bagnata  
cedono un bacio a chi passa per strada.  
Un odore di vita, un sapore d'incanto  
strappano a noi un limpido sguardo.  
Animali, fiori e alberi sono fratelli,  
ci salvano in tempo e diventano uccelli.  
Uccelli da campo, uccelli di strada,  
amici che spengono ogni fiamma ruggente  
in questa complessa e umana mente.  
Forse la Terra non sa di star male,  
ma noi lo capiamo da un solo temporale.  
Temperatura elevata, incendi ed eruzioni  
sono ciò che deriva dalle nostre azioni.  
Per salvare il pianeta dobbiamo pensare  
che la differenza anche una goccia la può fare.  
E se sui colli l'ambiente è un raggio di vita,  
la gioia umana potrà essere infinita.

**Sofia Rampazzo** *Classe III B*

*Istituto Comprensivo di Limena*

*Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena*

*Insegnante Anna Verrecchia*

Nonno raccontami di quando eri bambino,  
di quando ti avventuravi nei Colli  
o giocavi a nascondino tra i rami.  
Nonno raccontami di quando eri ragazzo,  
di quando ti arrampicavi spensierato sugli alberi  
e ti perdevi nel tramonto sfumato.  
Nonno raccontami di quando eri adulto  
e riflettevi passeggiando nella verdeggiante selva.  
O raccontami dei cinguettii e dei fruscii che ascoltavì in silenzio.  
Nonno raccontami oggi con le tue sagge parole  
i segreti e le leggende dei Colli,  
così che io possa imparare.  
Nonno raccontami il domani e accompagnami  
per mano lungo i sentieri dei tuoi ricordi.

**Maria Vittoria Romano** Classe I A  
Istituto Comprensivo di Selvazzano II  
Scuola Secondaria di I grado "Melchiorre Cesarotti" di Selvazzano  
Insegnante prof. Silvia Cipriano

*"Il nostro pianeta" - Una poesia che sembra quasi un discorso, un accorato monito alla coscienza di tutti, quanto mai attuale nella sua disarmante chiarezza. La bellezza del territorio euganeo che è "bacio", "incanto" e "raggio di vita" può allora aiutare a riflettere sul "messaggio mai ricevuto" che il nostro pianeta sta cercando, in ogni modo, di farci comprendere.*

*"Nonno raccontami" - La delicatezza con cui l'autrice si rivolge al nonno, evocando un antico modo di vivere e di crescere in stretto contatto con l'ambiente naturale, trova il suo culmine nell'intelligente finale: "raccontami il domani", quindi non solo il passato ma anche quello che sarà, grazie ai preziosi e ancor validi insegnamenti nascosti nei ricordi di chi ci ha preceduto.*

Cari ragazzi, mi dovete aiutare:  
se la verde collina volete conquistare  
smaltendo la plastica,  
tornerà fantastica.

Luci e colori si riaccenderanno  
e con loro un nuovo anno,  
fra cinquant'anni le cose cambieranno  
perché gli uomini non faranno più un danno.

Adesso le cose devono cambiare  
perché gli uomini vogliono dominare,  
ma la natura difendersi saprà  
perché tutti la vogliono salvare.

**Amalia Salvi** Classe I G

*Istituto Comprensivo Vittorino da Feltré di Abano Terme  
Scuola Secondaria di I grado "Vittorino da Feltré" di Abano Terme  
Insegnante prof. Elena Barbiero*

*Le rime semplici ma efficaci fanno da struttura ad una poesia il cui genuino entusiasmo contagia il lettore. L'idea di fondo è la necessità di un generale cambiamento, "fra cinquant'anni" o ancor meglio "adesso": non è certo che quanto affermato nell'ultimo verso sia effettivamente una volontà diffusa a livello globale ma, quantomeno, è giusto prenderlo come un auspicio, proveniente da quella gioventù che rappresenta il futuro del nostro pianeta.*

Quel giorno ero molto nervosa: avevo litigato con i miei amici e in più avevo smarrito Lolly, il mio peluche preferito. Cosa mi avrebbe tirato su il morale se non una visita dai nonni? Così andai da nonna Berta e nonno Antonello, che tutti chiamavano "Nello". La nonna era bellissima, seppur avesse... ah no! Non si dice l'età delle donne! Allora, dov'ero arrivata? Ah sì, la nonna Berta era meravigliosamente perfetta: gentile, affettuosa, solare... era, insomma, la nonna che tutti avrebbero desiderato avere. Nonno Nello, invece, era introverso e sempre con il broncio. In sette anni (cioè da quando ero nata) non l'avevo mai visto ridere, o almeno sorridere. In fin dei conti erano una bella coppia: si completavano! Ricapitolando: quel giorno non era uno dei migliori e per rallegrarmi un po' l'animo andai a trovare i nonni.

Per la strada tutto era grigio: il cielo, i palazzi e perfino le persone. Giunta sulla porta di casa mi sistemai il vestito (ero pur sempre una signorina) e suonai il campanello due o tre volte di seguito: era il nostro codice segreto. Mi rispose la nonna con il suo tono dolce e mi aprì il portone. Mentre salivo le scale mi accorgevo di quanto pesasse il mio zaino e mi fermai più volte per riprendere fiato; a quei tempi il materiale scolastico era poco, ma molto, molto pesante! Finalmente scorsi la porta aperta e vi entrai: la casa era pulita e luccicante come sempre. In quel momento qualcuno da dietro mi afferrò e mi stritolò a sé: era nonna Berta! Mi girai e l'abbracciai: ero così felice di vederla dopo una lunga e stancante giornata passata a scuola! La nonna mi prese per mano e mi portò in cucina. Posai la cartella sul divano e corsi in soggiorno dove mi aspettava il nonno. Cercai di avvicinarmi alla sedia dove era seduto Nello e senza far rumore... *tic-tac!* Una musica parti da un gioco che avevo inavvertitamente pestato con il piede.

Presi dallo stupore, io e il nonno ci voltammo entrambi verso il luogo da dove proveniva quel suono. Io mi buttai a terra dalle risate, ma il nonno rimase serio e composto. Mi rialzai e notai che Nello aveva delle fotografie sulla sua scrivania. Mi avvicinai con cautela (con molta attenzione, questa volta) e, arrivata al punto di prenderne una, mi fermai. Osservai che raffiguravano tutte lo stesso paesaggio: degli al-

beri, dei campi, delle persone, dei colli. Guardai il nonno e vidi che aveva le lacrime agli occhi. Ebbene sì, stava piangendo! In un primo momento non capii bene, ma poi vidi una foto in particolare. Era diversa dalle altre, in questa c'era tante persone felici che lavoravano la terra e, in primo piano, un uomo e una donna. L'uomo era alto e robusto, la donna magra e di bassa statura, ma tutti e due dall'aspetto molto vivace. La presi e mi accorsi che sul retro ce n'era una seconda, con lo stesso panorama... non so come spiegarlo, era come se la fotografia fosse stata scattata nello stesso luogo della precedente, ma con qualcosa di diverso. Le persone sullo sfondo era poche, rispetto alla prima foto, e tutto sembrava distrutto. La signora e il signore c'erano ancora, però erano tristi... davvero tristi.

All'inizio non ebbi il coraggio di chiedergli perché stesse piangendo, poi collegai tutto. Dopo averlo abbracciato, adocchiai una foto che nonno Nello teneva in mano. Non volli prendergliela, ma riuscii a vedere quattro figure, anzi, una famiglia. C'era un uomo molto alto che cingeva una donna, quest'ultima teneva in grembo una bambina e più a sinistra c'era un ragazzo. Tre di quelle persone le avevo già viste. Come avevo fatto a non pensarci prima? Erano il nonno Nello, la nonna Berta e la mamma Maria! Mi rimaneva una sola domanda: chi era quel giovane che era accanto ai miei parenti? Inizialmente non capii, finché il nonno mi guardò con occhi pieni di lacrime e mi disse: "Era l'orgoglio della famiglia! Gli volevo tanto bene! Ma poi me l'hanno portato via. Il mio Daniel".

All'improvviso compresi tutto. Daniel era mio zio, o meglio "sarebbe stato" mio zio. Il nonno prese le mie mani. Mi strinse forte a sé e mi disse: "Per combattere una guerra servono dei militari, ma non dei poveri e innocenti ragazzini cresciuti all'ombra dei platani dei Colli!". Tornai a casa e ripensai a ciò che mi aveva detto nonno Nello e, tutto ad un tratto, come per magia, sentii delle gocce attraversarmi le guance e il cuore. Non capii nemmeno io questa reazione. Quel giorno ero molto cambiata. Sì, "cambiata" è proprio la parola giusta!

Io vivo in città, a Padova, ma i Colli euganei sono le mie vere origini. Nonno Nello e nonna Berta vivevano lì: ammiravano lo splendore dei tramonti, i campi che coltivavano, i fiori che germogliavano in



estate e le corse sfrenate tra i filari dei vitigni. Io ora cammino per le monotone strade della mia città. Loro camminavano per i fantastici sentieri tra i campi che li avvolgevano come per accoglierli in un nuovo e incredibile mondo, fatto di sogni e di speranze. Grazie nonni, grazie Colli euganei.

**Anna Agnello** Classe III D

Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova  
Insegnante prof. Martina Marcante

*Il pregio del racconto, oltre al buon livello della scrittura, sta soprattutto nel modo in cui una scena di vita esuberante e sbarazzina - una visita ai nonni con lo spirito e l'entusiasmo della primissima gioventù - scivola, frase dopo frase, nella rievocazione di una lontana tragedia, fornendo a tutto l'insieme un capovolgimento di prospettiva che denuncia l'assurdità e la disumanità della guerra: ricordandoci come l'odierna spensieratezza sia un privilegio che, proprio come la pace, tendiamo spesso a dare per scontato, ma non fu così sempre né per tutti. In pochi istanti, nella protagonista si fa largo una nuova consapevolezza che la fa crescere di colpo: "quel giorno ero molto cambiata", dice lei stessa. Che si tratti di invenzione narrativa o vicenda reale, in ogni caso il racconto esprime il suo messaggio con valida efficacia. Bella anche la conclusione, intrisa di sentimento lirico e poetico, in un saluto che è un abbraccio di luce.*

Questo lavoro è un'intervista a mia nonna Beatrice, nata nel 1951, che mi racconta quello che le è stato tramandato dai suoi parenti. *Cosa ti hanno raccontato della Seconda guerra mondiale?*

“Durante la Seconda guerra mondiale, i miei parenti che abitavano a Padova e la famiglia di mia mamma che risiedeva all'Arcella, zona presa di mira dai bombardamenti perché vicina alla stazione ferroviaria, sono sfollati in campagna. Lì avevano la possibilità di essere più tranquilli e di trovare da mangiare grazie agli orti, ai pollai e alle stalle. In certe case c'era anche il forno a legna per cuocere il pane”.

“La famiglia di tuo nonno Giuseppe, che è nato nel 1940, ha sempre abitato a Veggiano, dove la tua bisnonna era maestra delle scuole elementari. La casa in cui abitavano è stata requisita dai tedeschi durante la ritirata: ne avevano fatto il loro quartier generale, costringendo il nonno e la sua famiglia ad andare ospiti in un'altra abitazione. Quando sono arrivati gli alleati, i tedeschi sono scappati e sono giunti dei gallesi, che hanno alloggiato da loro. Tra questi, uno ha disegnato nel granaio, dove dormiva, un galletto, loro simbolo nazionale, che ancora oggi si vede”.

“Nel febbraio del 1945, sorvolava Veggiano un aereo ricognitore e, individuati dei tedeschi in moto, sganciò delle bombe: una cadde a cinque metri dalla casa, rompendo tutti i vetri delle finestre. Alcuni finirono nella carrozzina dove stava dormendo la sorella di tuo nonno che, per fortuna, non si fece niente. Alla sera c'era il coprifuoco, passavano degli aerei bombardieri a bassa quota facendo un rumore roboante che terrorizzava tutti, non dovevano esserci luci accese altrimenti bombardavano. Questi aerei venivano chiamati Pippo”.

“Mia zia Anna, che ora ha più di ottant'anni, quando era bambina abitava a Padova e durante la guerra è sfollata in campagna a Bronzola, frazione di Campodarsego. Andava a scuola a piedi con una sua amica, figlia della famiglia che ospitava lei e i suoi genitori. Alle volte, durante le lezioni, suonava l'allarme antiaereo per avvisare dell'inizio dei bombardamenti e, per sicurezza, le insegnanti facevano uscire tutti gli alunni dall'edificio, affinché tornassero velocemente a casa. Un giorno però, durante uno di questi allarmi, invece di correre rapidamente verso la loro

abitazione, si sono attardate, chiacchierando e giocando, così sono arrivate le fortezze volanti che andavano a bombardare Padova e, in contrapposizione, la pattuglia antiaerea. Le due bambine hanno preso paura e sono saltate dentro un fosso, urlando. Una famiglia che abitava lì vicino le ha sentite, le ha prese con sé e le ha portate nella propria dimora”.

“Quando è finita la guerra la zia è tornata a Padova e la sua casa fortunatamente era intatta, mentre in altri luoghi vi era la distruzione, come ad esempio all’Arcella dove non esisteva più nulla: non c’erano né case né strade, era stata rasa al suolo dai bombardamenti”.

*Mi racconti la vita del dopoguerra, quando tu eri piccola?*

“Io abitavo a Saonara, in provincia di Padova. Mi ricordo che la scuola aveva classi tutte maschili o tutte femminili, la cattedra era rialzata da una pedana di legno, i banchi erano molto grandi ed erano anch’essi in legno; c’era il calamaio con l’inchiostro, si scriveva con il pennino e solo in seconda elementare si iniziò ad usare la penna biro, quella di marca ‘Bic’. La mia insegnante era una signora di una certa età e le davamo del lei. Era severa ma non usava la bacchetta per punirci, cosa che invece faceva il maestro di mio fratello. Mi ricordo che le mie compagne avevano case fredde, era riscaldata solo la cucina, dove vi era un caminetto e un angolo per preparare da mangiare: quindi la giornata si svolgeva in quella stanza, dove anche ci si lavava. Il bagno era esterno alla casa, costituito da una piccola cabina di legno che si collegava alla stalla”.

“Io sono stata una bambina fortunata perché, pur vivendo in campagna, mio papà, che era farmacista, aveva fatto costruire un’abitazione nuova con annessa la farmacia, con l’acqua corrente, il bagno in casa e il riscaldamento. Avevamo la televisione in bianco e nero, prima con un canale Rai e in seguito con due. I programmi iniziavano alle 17 con ‘La tivù dei ragazzi’, che durava un’ora, e continuavano con altre trasmissioni fino alle 23. Il telefono funzionava girando una manovella, ci mettevano in comunicazione con un centralino dove una signorina ci chiedeva con che numero volevamo parlare; al numero corrispondeva una persona o una famiglia, lei si metteva in contatto e ce la passava. Queste cose le altre famiglie non le avevano, tranne quella del dottore”.

“In paese vi erano alcuni piccoli negozi, a gestione familiare: alimentari, cartoleria, macellaio... c’era un bar con la televisione, dove alcuni si

riunivano per vedere 'Lascia o raddoppia' condotto da Mike Bongiorno e altri programmi. Il bar aveva anche il telefono pubblico, a scatti e a pagamento. Vicino alla chiesa c'era l'asilo gestito da suore, che insegnavano la dottrina cristiana e si prendevano cura dei bimbi che non potevano essere accuditi dai nonni e le cui mamme dovevano lavorare nelle prime piccole fabbriche, che andavano sorgendo e avrebbero dato il via al 'boom' economico. Una figura particolare era il lattaio: passava di casa in casa con dei grandi contenitori e ogni famiglia usciva a prendere il latte con la propria bottiglia. Chi voleva poteva acquistare anche il formaggio, fatto dallo stesso lattaio. Oggi il latte si compra pastorizzato in bottiglia, all'epoca bisognava farlo bollire per eliminare eventuali batteri".

*Quali erano i mezzi di trasporto?*

"Si usava tanto la bicicletta e poi c'erano motocicli e macchine, le prime utilitarie come la 'Topolino'. C'erano anche le corriere, che fornivano servizio pubblico per i trasferimenti dal paese alla città e viceversa. Ricordo però che alle volte passavano anche carri trainati da cavalli o buoi, utilizzati dai contadini per trasportare materiali agricoli. Sono alcune strade erano asfaltate, mentre altre erano di sassi e terra battuta".

"Oggi fortunatamente le cose sono molto cambiate, perché quello che una volta era un privilegio di alcuni ora è di tutti. Però in questi anni si è troppo attaccati alle cose materiali e si sono persi alcuni valori che allora erano scontati come gli affetti, l'unità della famiglia e l'educazione, che a quel tempo erano gli scopi della vita".

**Eleonora Dalla Libera** *Classe II F*

*Istituto Comprensivo di Mestrino*

*Scuola Secondaria di I grado "Leonardo da Vinci" di Veggiano*

*Insegnante prof. Alessandra Franceschi*

*L'intervista alla nonna diviene occasione per meditare su quanto persone ancora vicine a noi possono trasmetterci. Gli episodi si susseguono, alcuni storicamente noti, altri più personali e privati, tutti utili a delineare un tempo lontano per le nuove generazioni, ma vivo nella memoria di molti. La conclusione è lucida ed equilibrata: oggi il mondo è migliore in termini di benessere generalizzato, ma quanto ai valori profondi è lecito avere qualche rimpianto.*

“**M**e lo ricordo ancora, era la fine della Seconda guerra mondiale” disse mio nonno dall’altro capo del telefono “vivevo a Malborghetto, un paesino al confine tra l’Italia e l’Austria con la mia famiglia. Era un periodo duro, dato che la guerra andava avanti da molto. Mio padre era il segretario comunale del paese, tutti lo conoscevano e lo rispettavano. Da Malborghetto si potevano vedere tutti i tedeschi in ritirata: passavano per la mia valle, con i partigiani alle calcagna. Un giorno ci fu una rivolta da parte dei partigiani, contro un imprenditore. Non so perché lo volessero uccidere, forse perché secondo loro aveva in qualche modo aiutato i tedeschi, o forse soltanto perché era considerato un uomo ricco. Mio padre si schierò contro queste accuse e difese l’innocente imprenditore. I tedeschi, che assistettero a quella scena, pensarono che il tuo bisnonno fosse un partigiano, così l’indomani all’alba bussarono a casa nostra e presero con loro mio padre, portandolo fino a Tarvisio su di un carro trainato da cavalli. Tarvisio non era molto distante da Malborghetto, ma comunque temevo che non avrei mai più rivisto mio padre. Forse lo avrebbero portato nei campi di concentramento. Mia madre piangeva disperata mentre io e mio fratello, con le lacrime negli occhi, lo salutavamo. La notizia si diffuse velocemente per tutto il paese e i concittadini che gli erano amici andarono fino a Tarvisio, per dire alla polizia delle Ss che il signor Springolo era innocente, che non era un partigiano e che era andato contro di loro nello scontro. Dopo tanti accertamenti, dopo dieci giorni lo liberarono e tornò a piedi fino a Malborghetto” disse mio nonno.

Poi continuò: “Devi anche sapere che, sempre in quel periodo, da Malborghetto si vedevano gli aerei americani, chiamati fortezze volanti, che passavano sopra il paese e bombardavano i tedeschi. Mi piaceva vederli, andavano tutti in una stessa direzione, ma un giorno un aereo virò. Inizialmente nessuno capiva il perché, ma poi vedemmo che l’aereo si dirigeva verso la stazione, dove stava arrivando un treno che trasportava civili e dove una classe di ragazzi - tra cui mio fratello minore Manlio - stava aspettando la maestra, che era sul treno. Il pilo-

ta dell'aereo, forse pensando che il treno trasportasse soldati tedeschi, sganciò sei bombe. Tutti sentimmo il rumore. Cinque, per fortuna, caddero sul pendio di una montagna, ma una andò ad esplodere proprio vicino alla stazione. Fece un buco nel terreno e le schegge ferirono i bambini e uno di loro, Maurizio, morì. Mio fratello Manlio si ferì la mano e la maestra arrivò sana e salva, perché il treno si era riparato in una galleria”.

Dopo una pausa, il nonno riprese: “Non ero un bambino diligente, anzi ero proprio un mascalzone. Eravamo una banda di tre ragazzi, tutti un po' monelli. Un giorno il più vecchio di noi, Ugo, disse che ci avrebbe insegnato ad usare una bomba a mano. Io e l'altro mio amico eravamo felicissimi a questa idea, ma allo stesso tempo pensavamo che fosse uno scherzo. ‘Sì, facci vedere’, dicemmo entusiasti. Allora Ugo tirò fuori una bomba a mano e non so dove l'avesse trovata, ma non ci sarebbe stato da stupirsi se l'avesse presa dal padre perché tutti tenevano in casa armi o bombe. Ci disse: ‘Questa è la sicura, se la tiro devo subito lanciare la bomba perché esplode. Volete che vi dimostri come si fa?’. Noi ovviamente annuimmo. Ugo tirò la sicura e lanciò la bomba a venti o trenta metri di distanza. Si sentì un botto fortissimo e fuggimmo a gambe levate. Per fortuna la bomba non colpì nessuno e non fece né danni né morti, perché questo accadde fuori dal paese. Non ho mai detto nulla a nessuno di questo fatto, per la paura delle sculacciate che mi sarei preso dai miei genitori e me ne sarei prese così tante che la metà sarebbero bastate. Nei giorni successivi i tedeschi, che sentirono l'esplosione, bussarono casa per casa per punire il colpevole, ma non scoprirono nulla. Se ne andarono pensando che fosse stato un attacco da parte dei partigiani, oppure un animale che aveva pestato una mina”.

Le storie del nonno materno sono state così affascinanti che ho voluto intervistare anche mia nonna paterna che, in quel tempo, viveva a Vercelli. Lei ha meno ricordi, essendo più giovane. Mi disse però che ricorda le sirene che suonavano quando c'erano degli attacchi nemici e ci si doveva nascondere nei sotterranei al freddo, con gli altri concittadini. In quei momenti aveva molto timore. Invece un ricordo piacevole che mi ha raccontato è stato quando, una volta finita la guerra,

sono arrivati in città gli americani; in particolare quando un soldato americano scese da un camion e diede a tutti i bambini un pezzo di cioccolata e una gomma da masticare, cosa da loro mai assaggiata.

**Giulia Ligresti** Classe II A  
*Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova*  
*Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova*  
*Insegnante prof. Martina Marcante*

*Nella testimonianza del nonno e nelle domande della nipote si avverte un rapporto affettuoso e confidenziale, nel quale si incontrano il desiderio di sapere e quello di ricordare. La memoria personale contribuisce, attraverso pochi ma significativi e dettagliati episodi, a ricostruire le difficoltà, i pericoli e le tragedie del periodo bellico, nel periodo dell'occupazione nazista dell'Italia.*

## ESPERIENZE DI VITA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE *Terzo premio ex aequo*

---

L'esperienza della Seconda guerra mondiale fu molto dolorosa anche per i cittadini di Padova. Ci furono dei bombardamenti e molte famiglie, per sicurezza, si trasferirono fuori dalla città, ai piedi dei colli euganei o in campagna. A me, personalmente, è capitato di entrare in alcune case acquistate nel periodo della guerra, dove c'erano ancora delle strutture usate come rifugio antiaereo.

Anche la famiglia di mio nonno fu colpita da un avvenimento molto doloroso: la cattura e l'internamento in un campo di concentramento nazista, in Austria, del mio prozio Lodovico. Non tutti sanno che, dopo l'8 settembre 1943, un gran numero di soldati italiani considerati, dai tedeschi, dei traditori furono disarmati, catturati e trasportati in Germania, in Austria e in Polonia, nei campi di prigionia e di sterminio.

La storia di quanto successo al mio prozio Lodovico la conosco da qualche anno nelle sue linee essenziali, ma non potevo ancora comprendere la gravità e l'importanza della vicenda. Ora lo zio Lodovico è morto e non può più raccontare, ma ci ha lasciato una pubblicazione - intitolata *Appunti di viaggio* - che si riferisce al periodo della sua prigionia, dall'8 settembre 1943 all'8 aprile 1945, e che lui ha scritto nel "50° del [suo] ritorno alla vita". Per la verità lo zio non ha solo scritto questo libro, ma lo ha anche illustrato. Era infatti molto bravo a disegnare e ha pensato di raccontare la sua vicenda partendo da una serie di immagini che gli sono rimaste indelebilmente impresse nella memoria.

Ha così descritto i fatti accaduti con una serie di disegni ad acquerello, corredati dalla descrizione di quanto ricordava dei vari eventi.

Il libro ha inizio con la rappresentazione della sua piastrina di riconoscimento nel campo, con la sigla "STALAG XVIIIA 141895"; quest'ultimo numero gli era stato anche tatuato sul braccio. La piastrina era divisa in due parti, in modo da poterne staccare una metà in caso di morte.

La storia si apre con la cattura avvenuta l'8 settembre a Bolzano, dove lo zio si trovava perché stava frequentando il corso per ufficiali di complemento. Quel giorno lui e i suoi compagni furono bloccati in ca-



serma dai tedeschi e poi trasportati in stazione, mentre era ancora in corso uno scontro tra un gruppo di alpini che non volevano arrendersi e i tedeschi stessi. Assieme ad altre centinaia di uomini, lo zio venne fatto salire su di un carro da bestiame e lì ebbe inizio la sua peregrinazione. Il racconto descrive un viaggio insopportabile a causa del poco spazio, della scarsa aerazione e del fetore degli escrementi. A ciò si aggiunge una lunga marcia forzata verso il luogo di destinazione.

Vicino a Vienna, a tutti fu chiesto se fossero disposti ad aderire alla neonata Repubblica Sociale Italiana, capeggiata da Mussolini. Chi aderiva poteva tornare libero in Italia. La maggior parte degli uomini rispose con un "no", un no che segnò l'inizio della loro odissea.

Tutti quelli che risposero no vennero portati al campo di concentramento di Lebersdorf. Nel campo si lavorava duramente e si pativa la fame e il freddo.

Un giorno, anzi una notte, si sentirono diversi scoppi e una struttura del campo prese fuoco. Il giorno successivo, dopo che i binari vicini erano stati ripuliti dalle macerie dei vagoni fatti esplodere, vennero tutti riuniti in un cortile. Là un soldato delle Ss fece l'appello e iniziò a contare; ogni dieci uomini ne veniva preso uno. Alla fine vennero selezionati trenta uomini che vennero portati via. Solo in seguito gli altri capirono che si era trattato di una decimazione.

A distanza di molti mesi, due soldati delle Ss riportarono nella camerata Rodella, l'unico sopravvissuto dei trenta. Era scheletrico e a malapena si reggeva in piedi. Nel libro, mio zio lo definisce "psicologicamente finito".

Lo scritto dello zio contiene molti altri episodi che danno l'idea della durezza di vita e della disumanità di un campo di concentramento. Tuttavia mi piace ricordare la sua descrizione del giorno in cui fu liberato. La notte del primo aprile 1945, dopo circa venti mesi di lavori forzati, lo zio e i suoi compagni di sventura furono svegliati dai bombardamenti e compresero che i russi erano vicini. Infatti fuori, nel campo, i soldati tedeschi erano scomparsi. Allora, insieme ad altri, prese lo zaino e uscì dal lager per dirigersi verso l'Italia e verso casa. Lungo la strada, molte immagini dolorose si susseguirono: persone morte, altre sfinite, miseria e desolazione. Lo zio camminò per giorni

con altri compagni, con fatica perché erano debilitati e sempre attenti a non essere visti da qualche tedesco. Dopo 7 giorni, il 7 aprile 1945, arrivò finalmente al Brennero e il giorno successivo, l'8 aprile, riuscì a tornare a Padova e a riabbracciare i suoi cari.

Essendo stato deportato ed avendo rinunciato alla libertà pur di non seguire lo sterminatore tedesco, fu autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore per i "Patrioti Volontari della Libertà" e gli fu conferita la Croce al merito di guerra.

**Leonardo Lisi** Classe II A  
*Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova*  
*Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova*  
*Insegnante prof. Martina Marcante*

*Il racconto colpisce poiché narra con lucidità e precisione il dramma vissuto da migliaia di internati militari, soldati che anche di fronte alla prospettiva della deportazione e della prigionia seppero dire "no" al fascismo e al nazismo. La ricerca è interessante anche per la capacità di avvalersi di una testimonianza scritta, appunto un libro, sintetizzandone alcuni passi salienti e cogliendone gli aspetti più significativi.*

Qualche giorno fa sono andata, assieme a mia nonna Agnese, a casa di una sua parente, Nerina. Le ho chiesto com'era la vita nei Colli euganei, quando era bambina e quindi nel periodo della guerra, e lei ha iniziato a raccontare. Una cosa che mi è rimasta molto impressa è stato il fatto che, nelle case, vivessero in due o tre famiglie e, in una casa di Selvazzano, sono arrivati ad essere in cinquantaquattro persone! Anche se c'erano famiglie numerose, quindi molte bocche da sfamare, il cibo era molto scarso e le uniche occasioni in cui c'era un po' di abbondanza erano il giorno della trebbiatura del grano e quello dell'uccisione del maiale: due giorni, in periodi diversi, in cui si lavorava assieme e si univano le forze per trarne vantaggio durante tutto l'anno. Oltre al maiale si mangiavano fagioli, marroni o bianchi, acciughe e, insieme ad esse, tanta ma tanta polenta, che purtroppo causava una malattia chiamata pellagra.

In quel periodo, i bambini iniziavano a lavorare appena finivano la quinta elementare e il loro "stipendio" era di venti lire al mese, cioè meno di un euro. Un lavoro che i bambini dovevano svolgere era andare a prendere il pane e lo zucchero e, per farlo, bisognava avere una tessera che ti consentiva di ricevere un po' di zucchero e, per gli uomini, un etto di pane, per le donne mezzo etto al mese.

Sui Colli euganei, durante la Seconda guerra mondiale, vennero lanciate molte bombe, che si vedevano bene anche di lontano a causa della mancanza di illuminazione e che distrussero i bei paesaggi di questo luoghi, uccidendo molte persone e mandando in frantumi le vite di parecchie altre.

Quando sentiva il cupo rumore degli aerei, la gente doveva correre nei rifugi o nei fossi per nascondersi e sperare di salvare la propria vita e quella dei propri cari. Essendo in guerra, l'Italia doveva mandare dei soldati a difendere la patria, ma purtroppo la maggior parte delle volte erano costretti ad arruolarsi: quindi, coloro che non volevano andare si rifugiavano nelle case della gente. Il rischio, però, era grande, perché se venivano scoperti i soldati fucilavano tutti, sia il militare scappato sia l'intera famiglia che, in segreto, aveva ospitato e nascosto il disertore.

Ci tengo a ringraziare molto le signore che mi hanno insegnato e, con pazienza, spiegato le informazioni che ho riportato, perché sono state molto gentili e perché penso che le si possa paragonare a dei libri di Storia che ci insegnano il cammino e ci istruiscono a procedere sulla retta via, in qualsiasi momento della nostra vita.

**Matilde Giulian** Classe I A  
*Istituto Comprensivo Selvazzano II*  
*Scuola Secondaria di I grado "Melchiorre Cesarotti" di Selvazzano*  
*Insegnante prof. Silvia Cipriano*

*Una breve testimonianza che riassume aspetti forse già conosciuti della vita quotidiana nel periodo bellico, ma che la giovane autrice riporta con evidente attenzione e desiderio di apprendere e scoprire. Molto suggestiva la conclusione, che esprime gratitudine e rispetto verso chi, con la propria memoria, diviene per le nuove generazioni una sorta di "libro di storia" vivente.*

Luca corse da suo nonno come non aveva mai fatto. “Che succede, Luca? Tutto bene?” chiese l’uomo, preoccupato.

“Sì, sì nonno, ho solo corso fino a qui”.

“E per cosa?”.

“Sai, domani devo consegnare una ricerca sulle attività che si svolgevano una volta, qui, sui Colli euganei”.

“Beh, allora mettiti comodo, sarà una lunga storia”.

Luca prese il suo block notes e iniziò ad ascoltare.

“Io, come molti altri miei vecchi amici, sono nato nella mia casa, questa casa. A quel tempo non esistevano ancora molti ospedali e, se c’erano, erano piccoli e poco forniti, quindi la maggior parte di noi nasceva nella propria abitazione. Già a nove, dieci anni bisognava lavorare. Di solito si aiutava il proprio padre, o il proprio zio, nei campi, o con le mucche, o con il pollame”.

“E la nonna? Non aiutavi anche lei?”.

“No. Le donne facevano le casalinghe, infatti era mia sorella ad aiutarla. Quando avevamo del tempo libero giocavamo in strada, soprattutto a biglie o a campana, o ci si sfidava tra le ‘bande’ dei nostri quartieri: ci si faceva imboscate, scherzi con le cerbottane”.

“Ma non facevate nessuna attività fisica?”.

“Sì, come sempre solo noi maschi, facevamo calcio. Avevamo la squadra della parrocchia, o quella del paese”.

“E in quanti eravate?”.

“Da quello che ricordo diciassette, ma non sono sicuro. Tornando al lavoro, più crescevamo, più era duro: per esempio, prima davamo una mano nel pulire il grano o raccogliere la frutta, mentre dopo dovevamo aggiustare l’aratro, in caso di rottura, o falciare un campo da soli”.

“Ma tutti i tuoi amici lo facevano?”.

“No. Alcuni partivano per il servizio militare”.

“Ma anche tu hai fatto il militare” disse Luca, indicando gli attestati ricevuti durante il servizio.

“Sì. Per due anni, quando ne avevo tredici o quattordici, ho aiutato mio padre, poi sono partito anch’io. Comunque non si lavorava sol-

tanto nei campi, ma anche nei vigneti. Di solito, le cantine si trovavano sotto il colle, mentre i vigneti e le aziende si trovavano sopra”.

“Ma azienda e cantina non sono la stessa cosa?”.

“No. L’azienda è dove si tratta l’uva fino a farla diventare vino, mentre la cantina è il luogo dove lo si vende. Dopo il servizio militare, o si andava a lavorare o si rimaneva disoccupati. Così, diciamo, ‘fino alla fine dei nostri tempi’”.

“Grazie mille nonno, sei stato di grande aiuto”.

“Di niente Luca, domani torna e dimmi che voto hai preso”.

“Certo nonno, passa una buona giornata”.

“Anche tu, Luca”.

**Anna Pavan** Classe II A

*Istituto Comprensivo Vittorino da Feltrino di Abano Terme*

*Scuola Secondaria di I grado “Vittorino da Feltrino” di Abano Terme*

*Insegnante prof. Elena Barbiero*

*Le domande incalzanti e le risposte precise rendono molto piacevole la lettura di questo breve racconto, che si presenta come una scena vivida tra nonno e nipote nel quale si confrontano la sincera curiosità e la saggezza dell’esperienza vissuta, lontana nel tempo ma ancora impressa nella memoria. Apprezzabile anche l’idea di non scriverlo in prima persona, ma inventando il personaggio del giovane ragazzo, appunto come fosse una creazione narrativa.*

Nel 1938 mia nonna aveva otto anni. Lei, sua madre, suo fratello Adriano, sua sorella Bianca e suo padre sono partiti da Napoli in piroscalo, hanno attraversato il Canale di Suez e sono arrivati a Massawa. Durante il viaggio, nella cabina accanto a quella di mia nonna, c'era una ragazza araba che faceva suonare in continuazione il disco con il *Bolero* di Ravel.

Da Massawa arrivarono poi ad Asmara, in Eritrea, e da lì l'unico modo per proseguire il viaggio era mettersi sui cassoni dei camion militari. Per arrivare ad Addis Abeba, che significa "Nuovo Fiore", bisogna salire fino a 2.500 metri sul livello del mare. Ci sono voluti, allora, sette giorni per giungere a destinazione. Arrivarono in agosto e la loro casa era un po' fuori dal centro della città.

La mamma di mia nonna era un'insegnante; Bianca e Adriano hanno trovato subito lavoro, mia nonna invece venne iscritta alla terza elementare.

La vita a quel tempo era molto bella; c'erano numerose feste e ricevimenti per gli "italiani d'Africa". Si poteva uscire la sera, giocare con gli amici e i colleghi di lavoro, trascorrere i fine settimana facendo gite e scampagnate.

Il Comandante delle forze italiane era il Duca d'Aosta e mia nonna lo ricorda bene, mentre passa in rivista le truppe in sella ad un grande cavallo bianco.

Quando è scoppiata la guerra, nel giugno del 1940, le cose andarono subito male e Addis Abeba fu conquistata dagli inglesi. Adriano fu preso, fatto prigioniero e portato in un campo di concentramento in Kenia.

Il Padrone di tutta l'Etiopia, il Negus Hailé Selassié, si era rifugiato in Inghilterra dopo la conquista italiana di qualche anno prima. Tornati gli inglesi, il Negus riprese il comando della nazione. Pensava di trovare una città distrutta dalla guerra, invece - grazie agli italiani - era diventata una capitale moderna con elettricità, acqua corrente, scuole, banche, uffici pubblici e strade.

Con il Negus tornò anche il Ras, una sorta di nobile chiamato Abebe Aregai. Aveva con sé il suo esercito e, dopo essere stato armato dagli

inglesi, avrebbe voluto uccidere tutti gli italiani, che considerava un popolo di invasori. Fu proprio il Negus ad ordinarli di fermarsi. Per evitare problemi, gli inglesi decisero comunque di trasferire gli italiani - ora in pericolo - in zone dove avrebbero potuto essere protetti. Mia nonna, con Bianca e sua madre, vennero ospitate a casa di conoscenti, visto che la loro casa era in una zona pericolosa.

Gli italiani però dovevano essere rimpatriati e le navi della Croce Rossa iniziarono ad arrivare a Berbera, nella vicina Somalia. Un po' alla volta, in ventimila circa partirono da Dire Dawa per la costa. Gli italiani vennero fatti salire sulle navi e per loro iniziò il viaggio di ritorno.

Prima di tornare a casa mia nonna, Bianca e sua madre dovettero aspettare mesi in un campo di concentramento a Dire Dawa, dove la temperatura non era mite come in Etiopia - nella capitale a 2500 metri di altezza - ma raggiungeva anche i cinquanta gradi.

La loro nave si chiamava Duilio mentre l'altra, gemella, Giulio Cesare. Sulla Duilio incontrarono italiani provenienti da Asmara. Il viaggio iniziò il primo dicembre 1942 e terminò a Trieste il 15 gennaio 1943. Durante il viaggio, l'unica sosta che fecero fu nelle Isole Canarie, per rifornirsi di cibo e acqua.

Mio zio Adriano, che era stato catturato nel 1941, fece ritorno a casa solo nel 1945, quando la guerra finì.

**Giovanni Vidale** *Classe I D*

*Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova*

*Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova*

*Insegnante prof. Martina Marcante*

*Procedendo attraverso chiari e sintetici paragrafi, che nella ricerca originale sono accompagnati anche da belle foto di famiglia, l'autore rievoca un periodo e un ambiente particolare, quello dell'Etiopia coloniale. Attraverso le vicende dei propri parenti, descrive le difficoltà cui andarono incontro gli italiani che vivevano lì quando scoppiò la Seconda guerra mondiale. Una pagina della nostra storia non da tutti conosciuta e che merita, nel bene e nel male, di essere ricordata.*





*Primo premio* **Li Rong Ting**

*Classe III Istituto Comprensivo di Teolo  
Scuola Secondaria di I grado "Tito Livio" di Bresseo di Teolo  
Insegnante Caterina Menegolli*

*Un profilo in campitura piatta nera simula un paesaggio collinare, che si staglia su uno sfondo blu punteggiato da infinite macchie bianche. Nessuna ricerca di mimesi col reale o di impianto prospettico, eppure la percezione della magia del cielo notturno agostano è perfettamente delineata. La pioggia di meteoriti è godibile solo nei luoghi in cui la Natura permane e l'invasività antropica si scompone: i colli euganei ne sono la testimonianza residuale nel nostro territorio. L'autore ne dà buona figurazione con una rappresentazione astratta, ma efficace.*



*Secondo premio*

**Emma Schiavon**

*Classe II A Istituto Comprensivo San Camillo di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "G.M. Falconetto" di Padova  
Insegnante prof. Francesca Bettella*

*Il paesaggio di Luvigliano è proposto come visione dalla galleria porticata di villa dei Vescovi. Le partiture architettoniche incorniciano una natura simulata da colline verdi ed un albero in fiore, che ben si accostano ai viticci dipinti sulle colonne. Il bilanciamento tra coppie di colori, caldi e freddi, e la simmetria delle arcate danno ordine ed equilibrio alla composizione.*



*Terzo premio*

**Emanuela Palado**

*Classe III C Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"L'albero" – Pur con una figurazione che afferisce più ad un luogo montano che collinare, si apprezza un'ottima stesura tecnica, dai forti accenti illustrativi. Il buon disegno nella composizione si evidenzia in particolar modo nella definizione degli alberi, per i quali l'autrice propone la trasparenza delle fronde arboree, facendo percepire la permeabilità delle stesse all'aria. Buona la conoscenza della teoria dei contrasti simultanei dei colori.*



*Premio speciale "Nuova Tribuna Letteraria"*

**Marco Zorzetto**

*Classe III C Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"L'albero" – Rappresentazione che ricorda, sia nel tema che nella tecnica, l'esperienza dei Macchiaioli. Tre pioppi in controluce partiscono in verticale tutta l'immagine, specchiandosi in un fondo lacustre in primo piano, mentre nella quinta di fondale una teoria alberata fa da contrappeso, con colori caldi, ai verdi cupi dei pioppi stessi e del piano di arbusti dal quale si innalzano.*





*Premio speciale "Luciana Peretti"*

**Filippo Masiero**

*Classe II B Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"La varietà dei Colli" – Un leggero acquerello inquadra la facciata dell'Abbazia benedettina di Praglia tra fronde arboree trattate a verdi di varia tonalità. Figurazione semplice, ma di efficace rappresentazione del reale, non priva - in virtù dei colori dilavati e tenui - di una dimensione sognante.*



*Premio speciale "Laura Bottaretto Repaci"*

**Ian Bresquar Lozano**

*Classe II B Istituto Comprensivo San Camillo di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "G.M. Falconetto" di Padova  
Insegnante prof. Francesca Bettella*

*Una scansione in sequenza di tonalità di verdi diversi i quali, stesi con qualche vibrazione chiaroscurale su superfici poste in diagonale, simulano un paesaggio collinare. Il macchiettato a rossi, gialli e bruni, che su tali superfici si dispongono, dà l'idea di un campo fiorito, mentre i blu intensi componenti il cielo accelerano la profondità compositiva.*

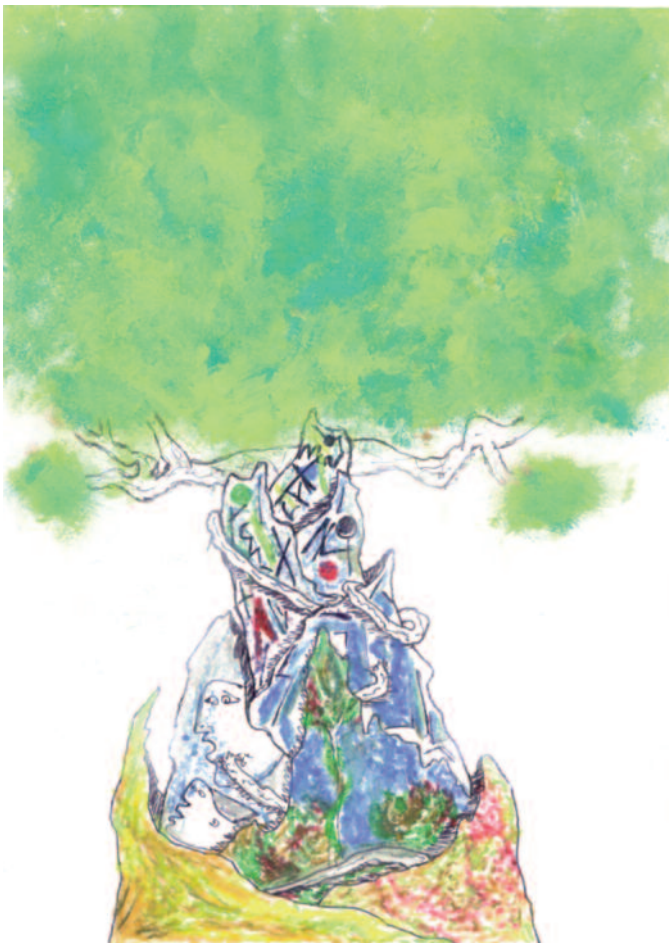


*Segnalazione*

**Sara Bastianello**

*Classe III C Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"La perfezione della natura" – La composizione afferisce al cubismo analitico, attraverso il quale viene destrutturato l'albero al centro dell'opera. Seppur con qualche incertezza nella stesura del colore, vi si esprime un certo carattere espressivo e l'intento di una personale osservazione e trasfigurazione del reale.*



*Segnalazione*

**Luca Benetton**

*Classe III B Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"L'albero dei pensieri" – Eteroclite figurazioni provenienti da composizioni picassiane si agglutinano per formare un tronco di albero. Interessante ed inconsueta immagine che rimanda ad un immaginario simbolico complesso, certamente non scontato né convenzionale.*



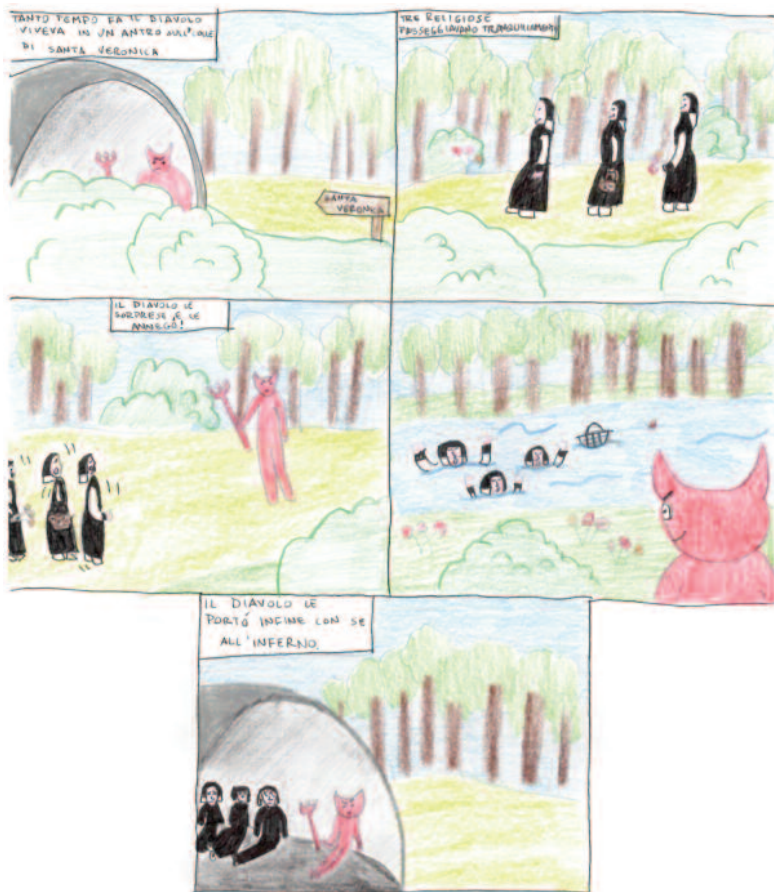


*Segnalazione*

**Jacopo Caldognetto**

*Classe III B Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Fili d'albero" – Un ready-made aiutato, secondo la definizione di Marcel Duchamp, trasforma una comune treccia di filato di cotone in un albero, permettendo all'immaginazione di trovare nuove strade per la rappresentazione visiva di quanto la natura ci propone allo sguardo.*



Segnalazione

**Andrea Casalini**

*Classe III D Primo Istituto Comprensivo Petrarca di Padova  
 Scuola Secondaria di I grado "Francesco Petrarca" di Padova  
 Insegnante prof. Martina Marcante*

*"Leggenda sui Colli euganei: el buso del diavolo" – Anche la tecnica del fumetto può essere un valido modo per rappresentare un racconto o un mito. Una elaborazione semplice, ma efficace, illustra una delle tante storie che si sono stratificate nella memoria collettiva del luogo magico che sono i Colli euganei.*



*Segnalazione*

**Matilde Cirpi**

*Classe II A Istituto Comprensivo San Camillo di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "G.M. Falconetto" di Padova  
Insegnante prof. Francesca Bettella*

*Tempera in parte acquerellata e in parte trattata a spugnato. La composizione è interamente giocata sui cromatismi in equilibrio dei colori complementari. La silhouette che si staglia a sinistra della composizione propone forme sinuose, a rappresentare un albero di sapore surrealista.*



*Segnalazione*

**Giulio Corvino**

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Fantasia di verde" – Il tema dell'albero isolato dal contesto viene proposto con la tecnica della tempera a campiture piate: poche venature più scure per il tronco e un graduarsi di superfici a tonalità di verde diverse per la chioma e per il fondo. A dare vivacità alla composizione, per effetto dei contrasti simultanei dei colori, il frutto/cuore che pende a destra.*



*Segnalazione*

**Sofia Dalla Bona**

*Classe III B Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Libertà" – Attraverso la tecnica dei pastelli ad olio, l'autrice rappresenta una figura sincretica tra l'umano e il vegetale: una sorta di ninfa, la cui chioma - trattata con i colori dell'iride - propone come centralità compositiva il volto che incornicia, sul quale converge l'attenzione dell'osservatore.*



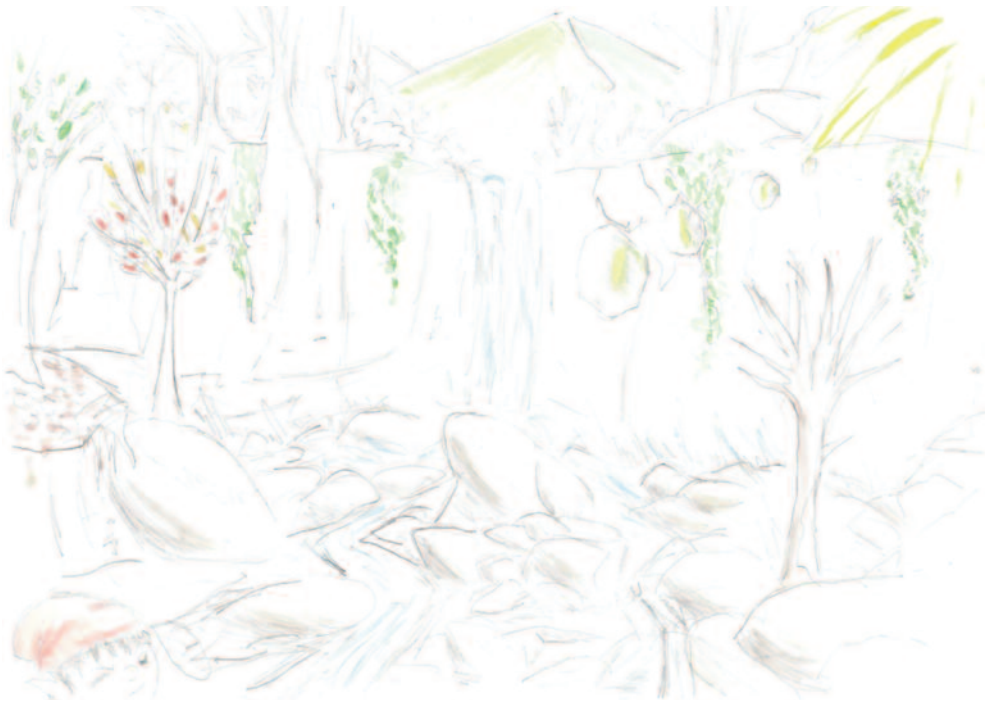


*Segnalazione*

**Angelo D'Arrigo**

*Classe II B Istituto Comprensivo San Camillo di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "G.M. Falconetto" di Padova  
Insegnante prof. Francesca Bettella*

*In pittura il colore è espressività per definizione. In quest'opera gli accesi cromatismi sono gli interpreti principali, definiti come linee e volumi di diversa angolazione e orientamento ma finalizzati ad un senso di pienezza.*



*Segnalazione*

**Giovanni Galeazzo**

*Classe II A Istituto Comprensivo di Albignasego  
Scuola Secondaria di I grado "Tito Livio" di Albignasego  
Insegnante prof. Claudia Feroci*

*"Acqua sulle rocce a mezzogiorno" – Nel contesto di un segno sintetico e minimalista, qui e là appena accennato, spiccano interventi di colore il cui delicato risalto delinea un paesaggio sospeso tra realtà, sogno e mito.*



*Segnalazione*

**Alessandro Gorgi**

*Classe III A Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Albero a spirale" – L'albero è qui soggetto elaborato come pura rappresentazione grafica decorativa e astratta: rami e radici sono infatti trattati come medesime linee sinuose che si arricciano e sono le fasce cromatiche dello sfondo a determinare quali siano il sotto e il sopra.*





*Segnalazione*

**Eriselda Libohova**

*Classe II B Istituto Comprensivo San Camillo di Padova  
Scuola Secondaria di I grado "G.M. Falconetto" di Padova  
Insegnante prof. Francesca Bettella*

*Gioiosa rappresentazione della natura tra cielo e terra: ai colori scuri dei colli e della vegetazione in primo piano si contrappongono le sovrastanti tonalità della volta, affiancate e combinate secondo una fantasia onirica non priva di suggestiva irrealtà.*



*Segnalazione*

**Aya M'Hamdi**

*Classe III B Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Albero della vita" – Elaborazione tutta simbolica che fonde in un'unica figura, come nei miti classici, forme vegetali ed umane. La narrazione per immagini è astratta e stilizzata: l'albero/donna è una silhouette in controluce, che cerchi concentrici iridescenti inquadrano in una grande aura.*



*Segnalazione*

**Anna Mason**

*Classe III C Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"Natura a colori" – Un albero-fiamma è rappresentato con gli stilemi del cubismo orfico: nelle "lingue" che ne compongono rami e fronde si stendono colori in campitura piatta, alternandosi tra caldi e freddi e producendo un'immagine di buona forza espressiva.*



*Segnalazione*

**Morena Zennaro**

*Classe I C Istituto Comprensivo di Limena  
Scuola Secondaria di I grado "Beato Arnaldo da Limena" di Limena  
Insegnante prof. Luciana Filippi*

*"I colli in primavera" – Rappresentazione di un paesaggio campestre ben eseguito con la tecnica della tempera, in parte acquerellata. La contrapposizione compositiva tra le fasce orizzontali di campi e colline e i due platani a sinistra viene riportata all'ordine dalla diagonale, che traccia un immaginario sentiero diretto al fondo dove è posto un edificio il cui tetto rosso, per effetto dei contrasti simultanei dei colori, assume forza e diventa centro visivo.*

**PREMIO SPECIALE INTITOLATO A RITA LEVI-MONTALCINI**

ISTITUTO COMPRENSIVO DI MESTRINO  
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "LEONARDO DA VINCI"  
DI VEGGIANO

Insegnante prof. Daniela Turrin

**Classe II H**

Marco Alqui, Laura Bernardi, Primavera Braidic, Alberto Carpanese,  
Elena Chiarello, Mattia Filoso, Anna Fontolan, Francesco Forcato,  
Imrane Matar, Greta Pescarolo, Elisa Petrocco, Zoe Pretto,  
Samuele Rovere, Ambra Sabbion, Francesco Schiavon, Gaia Tognon,  
Alessandro Varini, Chiara Varini, Wu Ying Peng, Xu Jia Xin,  
Riccardo Zampiron, Zheng Angelo, Lorenzo Zilio.

**Classe III H**

Alessia Brusamolin, Alessia Calzarotto, Anita Crivellaro,  
Alessandro De Zuani, Sara Frana, Riccardo Greggio,  
Abderrazzak Habachi, Anass Madani, Nicole Marchiorato,  
Michela Milan, Andrea Santo Morabito, Sebastiano Mossel,  
Martin Perez Kanzeguhera, Jacopo Piovan, Elisa Sanavio,  
Giovanni Schiesaro, Nicole Varini, Nemanja Vojinovic, Alice Zoppello.

*"Per il pregio complessivo e per l'ampiezza delle ricerche presentate dai gruppi di lavoro, ben sviluppate con l'uso di interviste, testimonianze, documenti storici e fotografie".*

**PREMIO SPECIALE DELLA X EDIZIONE**

ISTITUTO COMPRENSIVO DI LIMENA  
Prof. Luciana Filippi

*"Per l'impegno, in tutte le edizioni, nella diffusione del concorso, dimostrando fede nella bellezza come patrimonio da preservare, e per l'insieme dei risultati conseguiti negli anni dai propri studenti".*



**PREMIO SPECIALE**

**“CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON”**

PRIMO ISTITUTO COMPRESIVO PETRARCA  
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO “FRANCESCO PETRARCA”  
DI PADOVA

Prof.ssa Martina Marcante

*“per la versatile abilità creativa espressa dagli studenti  
che hanno partecipato alle categorie del concorso  
con poesie, disegni e racconti di eccellente qualità”.*

**Classe I D**

Emma Beleù, Alessandro Bellucco, Giulio Maria Boato Giora,  
Davide Boldrini, Elisa Camporese, Pietro Chinchio,  
Paola Alina Gavrioloaea, Noemi Giulia Grigio, Annagiulia Iannelli,  
Francesco Levorato, Jacopo Luigi Montalvo, Matilde Pittarello,  
Maria Vittoria Reschiglian, Pietro Rigoni, Gabriele Rossi,  
Filippo Tomain Pennelli, Giacomo Tomalino, Edoardo Toniolo,  
Francesco Torcelli, Valentina Tovo, Giovanni Vidale, Giada Vitetta,  
Sergio Zattarin, Leonardo Zecca.

**Classe II A**

Paolo Alfieri, Luca Bizzotto, Denise Capuano, Francesco Cipriano,  
Ginevra Ferraro, Margherita Franzina, Giuseppe Gennaro,  
Luciano Gentile, Victoria Kume, Giulia Ligresti, Leonardo Lisi,  
Cecilia Maddalena, Olivia Malucelli, Martina Meacci,  
Caterina Montolli, Lorenzo Rizzi De Fassi Negrelli,  
Andrea Romano, Antonio Filippo Roncato, Martina Sarain,  
Paris Singh, Lorenzo Stortolani, Valentina Virga.

**Classe III D**

Anna Agnello, Domenico Agosto, Cecilia Bayer, Leonardo Bovo,  
Eleonora Camporese, Andrea Casalini, Alberto Castelli,  
Gabriele Conturso, Rafael De Jager Mico, Nicola Francia,  
Lavinia Galeazzo, Filippo Galvan, Livio Gaudenzio, Leonardo Greggio,  
Petra Mari, Margherita Monaco, Yuri Mosca, Ludovica Nicolè,  
Edoardo Pietrogiiovanna, Alessandro Surico, Giovanni Tessaro,  
Annachiara Toniolo, Giuseppe Travain, Valeria Traverso,  
Luca Tumiatì, Guglielmo Volta, Federico Zattarin, Zhou Valentino.

LA GIURIA DELLA DECIMA EDIZIONE

**Maria Luisa Daniele Toffanin**, poeta e responsabile culturale  
del Centro di Orientamento di Abano  
dell'Associazione Levi-Montalcini

**Giancarlo Frison**, scultore

**Lucia Gaddo Zanovello**, poeta

**Paolo Pavan**, architetto

**Stefano Valentini** (*presidente*), giornalista e critico letterario

*Per l'opera:* © Copyright 2019 Associazione Levi-Montalcini a.p.s.  
[www.levimontalcini.org](http://www.levimontalcini.org)  
[associazione@levimontalcini.org](mailto:associazione@levimontalcini.org)

*Per le poesie e i disegni:* © Copyright 2019 degli autori  
Tutti i diritti riservati. Vietata ogni riproduzione non autorizzata

*Progetto grafico, impaginazione*  
*e motivazioni critiche per le poesie:* Stefano Valentini  
*Motivazioni critiche per i disegni:* Paolo Pavan

Cura editoriale: Valentina Editrice, isbn 978-88-89709-44-3. Prezzo euro 5  
Stampato nell'ottobre 2019 da Skillpress (Fossalta di Portogruaro, Ve)

SI RINGRAZIANO

*Per il patrocinio e il sostegno*

Comune di Abano Terme

Comune di Ponte San Nicolò

Comune di Galliera

Associazione Centro Studi onorevole Sebastiano Schiavon

*Per il patrocinio*

Provincia di Padova

Parco Regionale dei Colli Euganei

Comune di Selvazzano Dentro

Comune di Limena

Comune di Teolo

*Per la fornitura di libri e premi*

La Nuova Tribuna Letteraria

Abbazia di Praglia

Spinelli Gioielli e Minerali di Abano Terme

Gioielleria D'Agostini Agostino di Abano Terme

LM Parrucchiere Laura di Selvazzano

*Hanno collaborato alla realizzazione del progetto*

Vittoria Gallo Malesani, Luisa Sarto,

Luisa Segato, Kuniqi Besnike, Stefano Valentini,

Maria Luisa Daniele Toffanin, Massimo Toffanin